

FUORILEGGE Da 15 mesi l'ex direttore del Tg1 occupa il seggio in barba alla sentenza

Minzo interdetto e abusivo: Grasso lo faccia cacciare

■ Il Senato ha respinto la richiesta di decadenza per la Severino, ma nella condanna di Cassazione il giornalista eletto con Fi viene allontanato dai pubblici uffici

◊ DE CAROLIS E RODANO A PAG. 2-3

Minzolini "l'interdetto" resta incollato alla poltrona

INAMOVIBILE

Non solo la Severino
La condanna in Cassazione ha determinato anche l'interdizione dai pubblici uffici per 2 anni e mezzo. Ma fanno finta di niente

496

Giorni fa La pena accessoria è scattata il 12 novembre 2015

» TOMMASO RODANO

Augusto Minzolini continua a essere un senatore della Repubblica, malgrado su di lui, oltre alla condanna a due anni e mezzo per peculato, penda una pena accessoria della stessa durata: l'interdizione dai pubblici uffici. A rigor di

legge (non solo Severino) l'ex Direttorissimo del Tg1 in questo momento non potrebbe occupare una carica pubblica. Il voto con cui il Senato ha sconfessato la Severino, giovedì scorso, si è espresso sulla sua "sopravvenuta incandidabilità" dopo la sentenza della Corte di Cassazione. Ma non sugli effetti della pena accessoria, appunto, che era stata stabilita dalla Corte d'Appello di Roma il 27 ottobre 2014.

L'interdizione dai pubblici uffici – come stabilisce la sentenza n. 391/1966 della Cassazione – si attua "con decorrenza dal giorno in cui la sentenza di condanna di-

viene irrevocabile". Dunque entra in azione subito dopo il terzo grado di giudizio. Nel caso di Minzolini, quello con cui è stato condannato per peculato continuato il 12 novembre 2015, a causa dei 65 mila euro spesi con la carta di credito della Rai. Dal giorno della sentenza, in cui l'interdizione sa-



rebbe dovuta diventare esecutiva, sono passati 496 giorni; un anno e 4 mesi.

OGNI DECISIONE sulla sua incompatibilità con la carica di senatore spetta come sempre alla Camera di appartenenza, come stabilito dalla Costituzione agli articoli 65 e 66 (che stabiliscono che sia il Parlamento a verificare, sulla base della legge però, i requisiti degli eletti). Così per paradosso la Giunta per le autorizzazioni, e poi l'aula di Palazzo Madama, potrebbero essere chiamate a esprimersi di nuovo sulla possibile decadenza dell'ex direttore del Tg1, stavolta in virtù della pena accessoria che lo sospende dai pubblici uffici.

Sul fatto che tale interdizione riguardi anche i parlamentari non dovrebbe essere alcun dubbio. Così dichiarava il presidente della Repubblica Sergio Mattarella nel 2007, quando da deputato votò a favore della decadenza di Cesare Previti, appena condannato in via definitiva nel processo Imi-Sir e interdetto in perpetuo dai pubblici uffici: "Non c'è ufficio pubblico più pubblico del Parlamento. Un parlamentare interdetto decade dal suo mandato".

Il tema di una nuova procedura per togliere il seggio a Minzolini è stato posto ieri da *Repubblica*, insieme all'ipotesi - sulla quale i pareri dei magistrati non sono concordi - che la procura generale di Roma possa sollevare un conflitto d'attribuzione presso la Corte costituzionale per la mancata destituzione dell'ex giornalista.

La questione è stata sollevata anche da alcuni senatori a Palazzo Madama. Dario Stefano, presidente della Giunta per le elezioni e le immunità parlamentari, ha avviato le verifiche presso gli uffici competenti.

INTANTO il Direttorissimo rimane impassibile. Per ora restiamo alle sue ultime parole pubbliche e all'annuncio dato prima in Giunta e poi di fronte all'Aula: Minzolini presenterà le sue dimissioni da senatore. Quan-

do? Risposta: "Sono una persona seria, io. Lo farò subito, anche domani (oggi, ndr) ma prima mi devo informare con l'ufficio di Presidenza su quali siano i passaggi formali". Da giovedì scorso non ne ha ancora avuto tempo. Tenendo fede alle sue buone intenzioni, c'è un altro passaggio in aula che renderebbe l'eventuale rinuncia poco più che un gesto dimostrativo: anche le dimissioni di Minzolini avrebbero bisogno di essere approvate dai colleghi di Palazzo Madama. Gli stessi che hanno appena deciso che non deve decadere. "Minzo" se la ride: "E che ci posso fare io? Non posso mica suicidarmi...".

Ricapitolando: il giornalista siede in Senato nonostante un'interdizione dai pubblici uffici che sarebbe dovuta diventare esecutiva 496 giorni fa, mentre il voto in Aula che lo ha sottratto alla decadenza prevista dalla legge Severino è arrivato - dopo una lunga melina di Forza Italia e una serie di rinvii - 490 giorni dopo la sentenza definitiva.

L'ULTIMO ritardo è quello del tribunale di Sorveglianza che deve deliberare sul suo affidamento ai servizi sociali, un destino che condivide con Silvio Berlusconi. La decisione era attesa a novembre, ma è slittata a fine marzo. Il Direttorissimo ci arriverà da senatore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La scheda

Dal peculato al voto

■ **12 NOVEMBRE 2015** La Corte di Cassazione condanna Augusto Minzolini a 2 anni e 6 mesi per peculato continuato, a causa di circa 65 mila euro spesi in modo ingiustificato, in un anno e mezzo, con la carta di credito della Rai. Assolto in primo grado, la corte d'Appello di Roma aveva ribaltato la sentenza. Minzolini è stato direttore del Tg1 dal 2009 al 2011, assunto dal dg Mauro Masi

■ **18 LUGLIO 2016** La Giunta per le elezioni e per le immunità parlamentari esprime un parere positivo sulla decadenza di Minzolini, che nel frattempo aveva annunciato comunque le sue dimissioni dalla carica di senatore (ancora non presentate)

■ **16 MARZO 2017** A 490 giorni dalla condanna

definitiva, il Senato mette in calendario il voto su Minzolini. L'ex direttore del Tg1 conserva il suo seggio con 137 Sì, 94 contrari e 20 astenuti. Decisivi i 19 voti a suo favore, i 14 astenuti e i 24 assenti del Pd (all'epoca della decadenza di Berlusconi, i dem avevano votato tutti contro il Cavaliere). Il Senato nega la "sopravvenuta incandidabilità" prevista dalla legge Severino, ma la condanna di Minzolini aveva stabilito anche l'interdizione dai pubblici uffici per 2 anni e mezzo